



E se l'educazione finanziaria non bastasse?



Fabrizio Crespi
Università degli Studi
di Cagliari e Università
Cattolica di Milano

Si sta velocemente concludendo l'ormai consueto mese dell'educazione finanziaria. Eventi, incontri, analisi, ricerche e dibattiti si sono succeduti alacramente. Solo sul sito del Comitato Edufin se ne contano ben 98 (1). Io stesso, nel mio piccolo, ho proposto sulla pagina YouTube di conTEmplata una pillola video di sessanta secondi (circa) per ogni giorno del mese (link alla playlist 2). Tutto bene quindi? Si può sperare, in pochi anni, di arrivare ad educare la gran parte dei risparmiatori ad una maggior attenzione ai propri investimenti? Purtroppo no. E per due motivi: a) l'educazione finanziaria si fa, non se ne discute; b) non date per scontato che tutti vogliono essere educati. Quali sono allora le alternative?

L'educazione finanziaria si fa

L'analisi dei dati è alla base della ricerca scientifica. Ad essa, sempre di più, si accompagna lo studio dei comportamenti degli individui, spesso rilevati attraverso la somministrazione di questionari *ad hoc*. Come professore universitario, pur con tutti i miei limiti e con una buona dose di scetticismo (spero a ragion veduta) in merito alle risultanze della letteratura in materia (diffidate sempre degli studi accademici, e non, se non ne capite adeguatamente la sostanza), non posso che essere appassionato di tutto ciò che viene scritto, esplorato ed esploso in merito al mondo della finanza, intesa in senso lato. Ed allora, se la Consob, la Banca d'Italia, un centro di ricerca o una casa di investimento propongono una disamina del livello di educazione finanziaria dei risparmiatori italiani, degli errori comportamentali che essi commettono, o semplicemente della non efficienza dei loro portafogli, sono ben lieto di leggerla e trarne gli spunti dovuti. Ma questo tipo di analisi che, periodicamente, mettono in luce le carenze di conoscenza e cultura finanziaria dei nostri concittadini rispetto ai residenti di altre nazioni (non proprio tutte a dire il vero), di certo non sono in grado di arginare il problema né di accrescere il livello di competenza di chicchessia. Va bene la discussione, ma poi occorre la pratica. Occorre cioè andare effettivamente dal risparmiatore comune e spiegarli *in primis*, per poi convincerlo *in secundis*, che, ad esempio, lasciare troppi soldi fermi sul conto corrente non ha senso; che sperare di ottenere rendimenti allettanti senza rischiare non è oggi possibile; che comunque è buona cosa diversificare; che se si investe in certe asset class occorre un orizzonte temporale adeguato; che pianificare è meglio di vivere alla giornata; che il passaggio generazionale non è mai troppo lontano per pensarci; che coprirsi con un prodotto assicurativo non significa buttar via soldi. Eccetera, eccetera, eccetera. Ora, poiché i risparmiatori finali difficilmente decidono, di propria sponte, di partecipare a convegni e dibattiti sul tema, e poiché gli stessi si informano al più malamente su internet o i social, è chiaro che l'educazione finanziaria necessita di essere massimamente proattiva. Occorre prima starli, e poi educarli! E sotto questo aspetto, gli unici in grado di farlo sono i consulenti finanziari, che non solo hanno il contatto diretto con i risparmiatori finali loro clienti, ma che riescono spesso a coinvolgere nelle loro iniziative (serate clienti) anche i *prospect*.

La libertà di non voler sapere?

In maniera lecita si potrebbe affermare che l'educazione finanziaria sia da considerarsi un dovere per ogni cittadino. Come vaccinarsi, in un certo senso. Essere ineducati finanziariamente, infatti, potrebbe alla lunga nuocere non solo a se stessi, ma all'intera collettività. E tuttavia, è altrettanto lecito osservare che si può educare solo chi vuole essere educato. Specie in materia finanziaria, alquanto complessa per natura, non si può sottovalutare il fatto che vi siano individui che non hanno voglia di imparare; o che semplicemente, come peraltro dimostrato da diverse analisi empiriche, considerano emotivamente stressante affrontare le problematiche attinenti al proprio risparmio, a come investire i propri soldi, a come risparmiare di più per la vecchiaia. Fammi vivere spensieratamente da cicala, e non disturbarmi con i tuoi PAC, PIP, e PIR. Permettetemi un piccolo aneddoto personale sul punto. Qualche tempo fa iniziai ad inviare saltuariamente (non sono uno *stalker*), degli articoli e dei video di educational ad una mailing list di studenti (di Economia!) dell'Università di Cagliari fornitami dal mio stesso dipartimento. Dopo un paio di mail, non solo un solerte studente mi accusa (con tanto di eleganti riferimenti a svariati articoli della GDPR) di profilare (?) in maniera illecita gli studenti, ma diversi di essi (anche se non moltissimi) mi chiedono esplicitamente di non ricevere più informazioni di tal genere. Solo studenti incattiviti che si accaniscono contro il prof? Non direi: la stessa reazione l'ho avuta da parte di professionisti del settore e da un collega formatore (evidentemente si sentiva già abbastanza formato). Che fare, allora, per questo tipo di soggetti? Due alternative possono essere a mio avviso messe in campo.

Scuola dell'obbligo

La professoressa Annamaria Lusardi della George Washington University School of Business, totem in materia di financial literacy, lo ha esplicitamente proposto: introdurre l'educazione finanziaria come materia obbligatoria nelle scuole (3). Ipotesi affascinante e per lo più condivisibile, ma rimarrebbero comunque non poche criticità. Innanzitutto chi la dovrebbe insegnare. Negli istituti tecnici (ex ragioniere) tale materia potrebbe essere infatti appannaggio dei prof di economia o contabilità; ma al liceo classico? Ci pensa la prof di Latino? Si potrebbero chiamare "alle armi" i consulenti finanziari che già oggi, con il progetto economic@mente, girano per le scuole d'Italia. Oppure alcuni soggetti del mondo del volontariato: club Lions e Rotari ad esempio. Creare nel corso del tempo professori specializzati? Può essere, ma occorre tempo. Inoltre, è da capire quale effetto l'educazione finanziaria obbligatoria potrebbe avere nel medio-lungo termine. Tutti noi abbiamo imparato a leggere e scrivere a scuola; ma c'è qualcuno che, dopo anni, si ricorda la declinazione del verbo $\phi\epsilon\rho\omega$ o il limite ad infinito del coseno di x?

Architettura delle scelte

Thaler e Sunstein ne parlano diffusamente nel loro best seller "Nudge" (La spinta gentile): "progettando ambienti decisionali intuitivi, gli architetti delle scelte possono notevolmente migliorare la vita delle persone". Tradotto nel campo delle decisioni finanziarie, ciò significa studiare percorsi guidati di scelta che più o meno obbligatoriamente spingano l'investitore ad essere più razionale. Ma attenzione a non intaccare il libero arbitrio, che ci è pur sempre stato donato dal signore. Meditate gente.

NOTE: 1) http://www.quellocheconta.gov.it/it/news-eventi/mese_educuzione_finanziaria/2021/index.html

2) <https://www.youtube.com/playlist?list=PLdngX2mZZmiFvyp4yvf6NWqlDlIFKhG1J> 3) <https://fondopegaso.it/educazione-finanziaria-lusardi-scuola/>